

Pentito sfugge ai killer

PALERMO -Botta e risposta. I finanzieri del Gico non avevano ancora finito di completare le procedure per l'arresto dell'imprenditore Rosario Alfano, ritenuto il prestanome dei boss di Brancaccio Filippo e Giuseppe Graviano, cui hanno sequestrato beni per 300 miliardi di lire, che immediato è scattato l'agguato nei confronti del collaboratore di giustizia

Gaetano Lima, ritenuto il maggiore accusatore dell'imprenditore. L'altra sera, infatti, quando la notizia dell'avvenuto arresto dell'imprenditore era circoscritta ancora a qualche suo familiare e collaboratore, un commando di killer lo ha intercettato mentre a bordo della propria auto, una Bmw 525, percorreva una strada interpodereale che da Trabia porta in contrada Sant'Onofrio, dov'è l'abitazione, un villino bunker, del collaboratore. L'auto dei killer gli si è affiancata dal lato guida ed uno degli uomini del commando, estratta una pistola, una calibro 9 automatica, ha cominciato a sparare nel tentativo di colpirlo. Cinque colpi in sequenza che, però, hanno solo sfiorato le portiere della macchina di Lima. Questi, infatti, intuendo l'intenzione degli occupanti dell'auto che l'aveva affiancato, si è chinato sul volante ed ha premuto l'acceleratore a tavoletta, riuscendo a dileguarsi ed a raggiungere la propria abitazione, da dove ha informato gli inquirenti dell'agguato a cui era appena sfuggito.

Subito raggiunto dagli agenti della Direzione distrettuale antimafia è stato trasferito l'altra notte stessa in una località segreta. Probabilmente, se non avesse intuito che dall'auto che gli si era affiancata e che, data l'ora tarda, non è stato in grado di descrivere, stavano per sparargli, ma avesse pensato ad un normale, innocente sorpasso, ci sarebbe rimasto secco. Il primo dei cinque colpi di pistola, infatti, lo ha mancato per 15 centimetri, proprio perché, nel dare il colpo di acceleratore, lanciando la Bmw a velocità folle, ha abbassato il capo sul volante. Gli altri colpi, invece, visto che l'auto di Lima aveva accelerato la velocità, sono finiti sulla portiera posteriore e sulla fiancata sinistra del cofano.

Gaetano Lima, che con le sue rivelazioni aveva prima consentito d'inchiodare alle proprie responsabilità la mafia delle Madonie ed ora avrebbe fornito le indicazioni necessarie agli uomini delle Fiamme Gialle per reperire la documentazione che dimostrerebbe come i beni per trecento miliardi sequestrati all'imprenditore Rosario Alfano sarebbero in realtà dei fratelli Graviano, era salito alla ribalta delle cronache circa un anno e mezzo addietro

quando, stanco di vivere "protetto", in una località segreta, lontano ai suoi, aveva rifiutato il programma e se n'era tornato al paese, a Trabia, dove gestisce una pizzeria, sostenendo che alla propria sicurezza avrebbe provveduto da solo.

«E ricominciata la campagna contro i collaboratori di giustizia», ha commentato ieri il procuratore della Repubblica Pietro Grasso quando ha incontrato i cronisti. convocati presso la Caserma Cangialosi della Guardia di Finanza per dar loro informazioni particolareggiate in ordine all'operazione del Gico che, giovedì sera, aveva portato all'arresto di Rosario Alfano. «Non voglio mettere in collegamento - ha quindi aggiunto Grasso - il tentativo di omicidio con l'arresto dell'imprenditore, a cui Lima aveva dato un contributo fornendo dichiarazioni interessanti, ma ritengo che qualcosa stia avvenendo all'interno di Cosa Nostra e forse proprio i collaboratori di giustizia sono il primo bersaglio».

Rosario Alfano, si è quindi appreso, è stato arrestato in esecuzione di un ordine di cattura del Gip Alfredo Montalto su richiesta dei sostituti Domenica Gozzo e Claudio Siracusa perché accusato di associazione mafiosa e riciclaggio di denaro di provenienza illecita. Nel corso della conferenza stampa, alla quale oltre al procuratore Grasso era presente il generale della Gdf Ugo Marchetti, è stato, quindi, sostenuto dai pm che Alfano, tramite la realizzazione di numerose opere edilizie, tra le quali l'albergo di Sant'Onofrio Torre Artale, e un centro commerciale polifunzionale, sito in via Pindemonte ed ancora da inaugurare, avrebbe introdotto nel tessuto economico palermitano ingenti capitali che non hanno trovato giustificazione con l'analisi della sua situazione economico patrimoniale. Dalle indagini, inoltre, è emerso che nel 1979, quando l'imprenditore acquistò un mega appezzamento di terreno a Sant'Onofrio, sul quale ora sorgono Torre Artale e un complesso edilizio residenziale con 73 ville, piscine, un maneggio, lo pagò pochi spiccioli, trattandosi di terreno agricolo.

Poco dopo l'acquisto, però, quel terreno fu inserito nel piano regolatore di Trabia ed è divenuto edificabile, con conseguente rivalutazione del suo valore originario. Quindi, arrivarono l'autorizzazione per l'albergo e il complesso residenziale che, a giudizio degli inquirenti, sarebbero stati rilasciati in violazione delle norme urbanistiche. Ad Alfano, oltre che i beni citati, sono stati sequestrati anche appartamenti in città, magazzini, automobili. cinque società edilizie e quote bancarie.

Michele Cimino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS